

Vicent Flor

FARE LA SPAGNA DALLA PERIFERIA.
L'ANTICATALANISMO E LA REGIONE VALENZANA*

In Spagna, in ambito politico e persino accademico, si è diffusa una costante propensione a confondere centro politico con centralismo e, allo stesso tempo, periferia politica con *devolution* o addirittura con secessione. Diverse interpretazioni e discorsi hanno la tendenza a mettere sullo stesso piano, confondendoli, l'amministrazione centrale dello Stato con lo Stato stesso e, per estensione, con la Spagna. Spesso le comunità autonome, che altro non sono che parte dell'amministrazione dello Stato, non sono percepite come tali ed esiste un timore generalizzato nei confronti delle sue presunte tendenze centrifughe. Questa visione distorta ha in non pochi casi implicato un processo di associazione di qualsiasi regionalismo con forme di proto-nazionalismo particolare e disgregatore. Tutt'al contrario, non è questo il caso di una parte considerevolmente importante dei regionalismi peninsulari (in concreto, il navarro e il valenzano si sono scontrati rispettivamente con il nazionalismo basco e catalano) che hanno contribuito a costruire la nazione spagnola dalla periferia.

In questo articolo si analizzano in maniera monografica differenti aspetti del regionalismo anticatalanista¹ valenzano, che è stato un fattore essenziale nella costruzione dell'attuale identità autonoma valenzana, fino a diventare almeno parzialmente egemonico e influenzare le relazioni tra valenzani e catalani, nonché tra valenzani stessi, condizionandone la definizione dell'identità collettiva. Dal 1975, a partire da elementi preesistenti ma con una formulazione nuova, sorge e si sviluppa il *blaverismo*², un movimento politico spagnolo, regionalista, populista e conservatore che fa dell'anticatalanismo la sua principale ragion d'essere, rivestendosi di autoctonismo, presentandosi come *valenzanista* ma anticatalanista; ha come obiettivo occupare il potere locale, a partire da un discorso che reinventa la tradizione e l'identità regionale come elementi funzionali alla costruzione di una regione valenzana pienamente integrata nella Spagna.

Il *blaverismo* si scontra con il nazionalismo valenzano o fusterianismo (così nominato per la importanza che ebbe al suo interno l'intellettuale Joan Fuster), come vero e proprio

* Questo saggio fa parte del Progetto di Ricerca *De la dictadura nacionalista a la democracia de las autonomías: política, cultura, identidades colectivas*, finanziato dalla Dirección General de Investigación Científica y Técnica del Ministerio de Economía y Competitividad del Gobierno de España. Traduzione dal catalano di Andrea Geniola.

¹ Con anti-catalanismo intendiamo sia il rifiuto o la fobia verso la Catalogna e i catalani sia, più nello specifico, l'opposizione agli obiettivi del catalanismo o del nazionalismo catalano. Ne consegue che, l'antinazionalista catalano è anche anti-pancatalanista.

² Da *blau* (blu), il termine ha origine da un nomignolo dal senso negativo usato per definire coloro che considerano la *senyera* con la frangia blu essere la bandiera storica valenzana. Nonostante il significato negativo o denigrante che nasconde, viene assunto con certo orgoglio dagli aderenti e simpatizzanti del movimento.

riferimento speculare; reagirà in maniera radicalmente contraria nei confronti del programma politico e simbolico di questo valenzanismo, che verrà stigmatizzato come “catalanista”, termine usato con un significato di «denigrazione politica radicale, sinonimo di antivalezzano e traditore» (Bodoque A., 2005: p. 107). Si presentò, pertanto, come una delle ideologie integranti il conflitto identitario valenzano. Tale movimento ha la sua espressione su tre livelli: a) in forma esplicita, attraverso organizzazioni e alcuni mezzi d’informazione; b) in maniera più informale, attraverso determinate manifestazioni festive e rituali; c) in forma implicita, nelle interazioni quotidiane. Ha goduto, inoltre, di una doppia legittimità: politico-istituzionale, soprattutto nell’area metropolitana di Valenza, dove conta su di una trama associativa affatto disprezzabile, e un numero considerevole di mezzi di comunicazione politicamente vicini.

I valenzani sono ciò che sono, dal punto di vista dell’opzione identitaria, in quanto prodotto dell’azione nazionalizzatrice dello Stato e dei gruppi dirigenti, avendo accettato maggioritariamente la proposta di appartenenza che gli veniva offerta “dall’alto” e, al tempo stesso, avendovi contribuito “dal basso”. Ci interessa in questa sede osservare come l’identità regionale abbia saputo adattarsi alle profonde trasformazioni sociopolitiche con successo e, in particolare, come il *blaverismo* sia stato e continui a essere un meccanismo efficace di compatibilizzazione di questa identità con la costruzione politica della comunità autonoma valenzana e, pertanto, della nuova nazione spagnola delle autonomie. Questo articolo ha come obiettivo analizzare alcune delle strategie (comunicative, simboliche, associative, ecc.) del *blaverismo* affinché si possa comprendere la costruzione della valenzanità autonoma.

L’identità collettiva si costruisce all’interno dell’interazione sociale, attraverso meccanismi di articolazione d’interessi, di confluenza d’istanze e pratiche sulla linea della inclusione/esclusione. Il *blaverismo* è entrato in interazione con il catalanismo in maniera peculiare, mostrandosi più come anticatalanista che non-catalanista, riuscendo comunque a socializzare come reale l’immaginario della minaccia contro l’identità valenzana autentica. Se non tutto presso gli esseri umani è razionalità e riflessione, se una definizione «falsa» determina un’azione come se fosse «vera» (Pérez-Agote A., 1984: p. 2), se l’efficacia delle idee non dipende dalla loro veridicità scientifica, ma dal grado di plausibilità che mostrano, possiamo osservare come la realtà sociale sia performativa, nel senso che gli attori credono effettiva una determinata realtà se questa è compatibile con il bagaglio di concetti, inquietudini e obiettivi di ognuno.

Il *blaverismo* riuscirà ad affermarsi come opzione egemonica all’interno della valenzanità e addirittura come una sorta d’ideologia “ufficiale” del paese a partire dalla seguenti strategie:

- 1) costruendo un’identità sulla base di tre presupposti: a) la strumentalizzazione di un’etnia, definita tra XIII e XVIII secolo (Regno di Valenza), una lingua e cultura percepite come proprie e, addirittura, private (la denominazione particolarista di “valenzano” o “lingua valenzana” è maggioritaria almeno dal XV secolo) e una certa coscienza di questa differenziazione politica e culturale; b) l’assunzione e strumentalizzazione

delle basi principali (non tutte, però) dell'identità storica regionale e di buona parte dei suoi simboli e miti; c) l'istituzionalizzazione attraverso la Generalitat di buona parte della simbologia blaverista, oggi presente nello Statuto d'Autonomia e in parti della legislazione autonoma posteriore (*Llei de Símbols* e altre), che rappresentano un regionalismo che legittima l'anticatalanismo;

- 2) generando, attraverso la “sindrome della differenziazione marginale”, un'identità valenzana rappresentata come essenzialmente non-catalana, per cui i valenzani sarebbero lontanissimi da qualsiasi tipo di catalanità. Tale costruzione culturale, com'è accaduto per altre identità collettive, è stata fabbricata per opposizione, nei confronti della Catalogna, dei catalani e dei “catalanisti” valenzani, nutrendosi di stereotipi. Questa valenzanità diviene complementare all'identità (nazionale) spagnola (*tan valencians com espanyols*) e atta a presentare quest'ultima come “naturalmente” compatibile con l'identità (regionale) valenzana. Ne consegue un efficace spagnolismo, che si presenta come autoctonismo contro il nazionalismo valenzano, identificato come catalanista e, di conseguenza, forestiero e al tempo stesso reo di volontà di rottura nei confronti della spagnolità tutta;
- 3) essendo, fin dalle origini, un movimento conservatore e retoricamente antimoderno, di reazione al cambiamento che comporta la rapida modernizzazione degli anni sessanta e settanta del secolo scorso, una modernizzazione considerata forestiera e antivalenzana. In questa maniera il *blaverismo* finisce per creare una sorta di rifugio identitario contro la modernità. Di conseguenza, reagirà alla proposta di modernizzazione ideologica di Joan Fuster con forme di anti-intellettualismo e difesa di sentimenti e valori presuntamente ancestrali;
- 4) articolando un discorso populista. Il populismo, in quanto categoria politica, incorpora diverse istanze e interpreta frammenti della storia locale in maniera essenzialista, proiettandoli come referente collettivo ai fini della propria auto-justificazione. Si approprierà di ciò che considera essere l'essenza del popolo, strumentalizzandola al servizio di un progetto politico occulto: la riconquista del potere da parte di una minoranza che si autoproclama come espressione autentica del popolo;
- 5) dotandosi di un tessuto associativo e comunicativo che l'ha trasformato in un movimento di grande importanza, a tal punto da godere di prestigio tra settori significativi della società, soprattutto nella città di Valenza (imprenditori, politici, sportivi, ecc.). Tra le altre è riuscita a controllare istituzioni culturali storiche, come Lo Rat Penat (LRP) o la Reial Acadèmia de Cultura Valenciana (RACV), e diversi mezzi d'informazione. Cosicché la sua proposta politica ha influenzato in maniera decisiva il subsistema dei partiti e l'architettura istituzionale dell'autonomia valenzana.

Se il *blaverismo* si regge su di un immaginario, l'analisi delle sue forme discorsive è la chiave per comprendere la capacità riproduttiva di cui esso è dotato. Ci interessa, quindi, studiare il modo in cui si è realizzato, per cui è necessario fare ricorso al «processo autonomo della formulazione simbolica», ossia, alla costruzione e riproduzione del movimento stesso (Ri-

coeur P., 1997: p. 53). Evidentemente non è sufficiente analizzare il suo discorso di per sé bensì la base sociale che lo sostiene e il contesto in cui opera.

La valenzana, in quanto società moderna, sperimenta processi di mobilità, di contatto e integrazione interna/esterna. Nonostante ciò, la narrazione anticatalanista resta egemone. Malgrado i cambiamenti, i contatti interculturali e l'interdipendenza, le categorie etniche e identitarie si riproducono e, di conseguenza, sopravvivono (Barth F., 1976: p. 10). Ciò che interessa, quindi, è sapere come il *blaverismo* è riuscito a egemonizzare la costruzione dell'identità valenzana. Per farlo, bisogna immergersi nel suo concreto e peculiare paradigma ideologico. Partendo dallo studio di un caso concreto come il valenzano, potremo contribuire ad una conoscenza migliore del fenomeno del regionalismo, del populismo e delle identità collettive in generale.

Le prime espressioni dell'identità collettiva e l'anticatalanismo

Qualunque ideologia ha degli antecedenti sui quali si va costruendo. In questa parte tratteremo brevemente la conformazione dell'identità regionale valenzana, dato che il *blaverismo* costruisce una ideologia identitaria a partire da questi antecedenti. Il nazionalismo spagnolo e lo Stato-nazione hanno condizionato in maniera decisiva le identità e le pratiche culturali nel Paese Valenzano contemporaneo. Nonostante ciò, lo spagnolismo non ha eliminato la diversità etnica della penisola né è stato incompatibile con i diversi regionalismi culturali (non politici) che contribuirono al percorso d'immaginazione della nazione. Questo regionalismo non solo fu compatibile con lo spagnolismo, ma addirittura fu ad esso funzionale. Il caso spagnolo, in cui possiamo riscontrare un «autentico paradigma regionale» (Archilés F., 2006: p. 122), non rappresenta un'eccezione in Europa.

In questo senso, le prime espressioni identitarie contemporanee, nazionale spagnola e regionale valenzana, appaiono contemporaneamente, mostrando un alto grado di compatibilità, sebbene articolate in maniera gerarchica, con la seconda subordinata alla prima; difatti, la regionale si produce dall'interno del patriottismo spagnolo (Martí M. – Archilés F., 1999: pp. 185-186) e diviene la prima identità nazionale dei valenzani (Archilés F., 2007a: p. 151). Il processo di nazionalizzazione spagnolo, nonostante l'altissimo livello di analfabetismo, 46% tra gli uomini e 70% tra le donne nel 1887 (Baldó M., 2007: p. 206), si sostiene attraverso la lettura ad alta voce nelle società ricreative, associazioni di categoria e in case, attraverso i programmi scolastici e gli aspetti della cultura popolare come la festa “nazionale” dei tori o la *zarzuela*. Cosicché, verso la prima metà del XX secolo, la cultura politica poteva considerarsi già «solidamente nazional-spagnola» (Martí M. - Archilés F., 1999: p. 180).

Per quanto riguarda l'identità regionale in particolare, essa si conformò durante la Restaurazione. Il movimento culturale della *Renaixença* contribuì all'immaginazione di un “regionalismo” che arriverà ad essere egemonico fino ai nostri giorni e genererà un universo simbolico capace di sedimentarsi nell'hinterland della capitale valenzana, che era stato il suo territorio di origine (Cucó A., 1989: p. 112). Soprattutto il rito della festa *fallera* esprimerà

un regionalismo variamente spagnolista, antiseparatista e anticentralista (Ariño A., 1992), successivamente assunti pienamente dal *blaverismo*. Gli elementi principali di questa eredità della *Renaixença* si possono sintetizzare in: 1) la trasformazione del valenzano in un totem d'identificazione simbolica; 2) l'elaborazione di una narrativa del passato in cui si esaltava l'epoca medioevale come momento dorato; 3) l'idealizzazione di un patrimonio materiale (archeologico) o immateriale (il paesaggio dell'orto e l'architettura tradizionale della *barraca*); 4) la fraterna confluenza delle Province di Valenza, Castelló e Alicante in uno spazio simbolico regionale comune (Archilés F., 2007b: p. 95). Il *blaverismo* si inserirà pienamente in questo panorama: 1) innalzerà il valenzano ad elemento di base dell'identità regionale e di diversificazione nei confronti del vicino catalano, compatibilmente però con l'accettazione dell'uso maggioritario del castigliano; 2) glorificherà il passato forale e, in particolare, il XV secolo come "secolo d'oro"; 3) l'orto si difenderà come paesaggio paradigmatico; e 4) si rivitalizzerà la fratellanza inter-provinciale. In buona sostanza, il *blaverismo* si considererà come l'erede diretto della *Renaixença*, sebbene questa sia nata senza pulsioni anti-catalane e, in alcuni casi, con punte di catalanofilia.

L'anticatalanismo, come nel resto della Spagna, sorse come reazione contro la resistenza anti-assimilazionista (Cucó A., 1979: p. 62) e, nel caso valenzano, vi si aggiunse la polemica protezionista durante la Restaurazione; la borghesia agricola locale dipendente dall'esportazione dei prodotti del settore primario era a favore dell'abolizione dei dazi. In questo percorso il *blaverismo* può contare su importanti precedenti, come il repubblicanesimo *blasquista*, con le sue caratteristiche di movimento anti-regime, anti-clericale, populista e spagnolista. La penetrazione del discorso regionalista fu rilevante in questo contesto, riguardando tutto l'arco politico-ideologico del territorio, tanto tra le fila repubblicane come tra quelle conservatrici (Archilés F., 2007b: p. 99), pienamente assunta come un «substrato mentale» (Ariño A., 1992: p. 267), per lo meno dagli inizi del XX secolo.

La strumentalizzazione franchista dell'identità regionale e il cambio di regime (1977-1982)

Quattro decenni di autoritarismo nazional-cattolico hanno lasciato il segno. Nonostante l'ipercentralismo, il regime franchista si legittimò attraverso una riappropriazione dell'identità regionale. Questo "regionalismo", subordinato al nazional-cattolicesimo, significò «la continuità di un orizzonte di riferimenti culturali e simbolici circa l'identità valenzana» (Archilés F., 2007a: p. 179).

Joan Fuster propose un modello di esplicita rottura con l'identità regionale così come si era strutturata sino a quel momento (Sanz B. - Nadal M., 1996: pp. 55 e 57; Archilés F., 2012). Ciononostante, non sono documentate reazioni anticatalaniste organizzate fino al 1962, anno di pubblicazione del libro di riferimento di Fuster, *Nosaltres els valencians*, e della guida *El País Valencià* (Flor V., 2012). Addirittura nelle pubblicazioni ufficiali *falleres*, si esaltava l'unità della lingua catalana, la storia condivisa e una uguale composizione etnica

(Hernández G. M., 1996: pp. 212-213). Di fatti, la reazione antifusteriana non fu di tipo accademico bensì rivolta a provocare un rifiuto sentimentale attraverso la «sacralizzazione» dei luoghi comuni (Bodoque A., 2005: p. 106), con la qual cosa si stava preparando il contesto favorevole all'esplosione del *blaverismo* durante la Transizione. In questa maniera, una volta morto Franco, la destra si trovava nella condizione di occupare questo spazio ideologico e simbolico per conservare l'egemonia politica.

D'altro canto, la Spagna e il Paese Valenzano scontano un ritardo nel processo di modernizzazione rispetto al resto dei territori occidentali (Giner S., 2006: p. 16). Nel Paese Valenzano, dal 1960 al 1977 si passa da un'economia esclusivamente agricola votata all'esportazione a un rapido processo d'industrializzazione e, più tardi, di terziarizzazione. La conquista delle libertà democratiche e dell'autonomia furono accompagnate da una parallela «estensione del modo di produzione capitalistico, forte crescita demografica, arrivo di un considerevole contingente di mano d'opera immigrata, aumento della concentrazione urbana della popolazione e acuirsi degli squilibri territoriali» (Ninyoles R. Ll., 1982: p. 14). Questi profondi cambiamenti prodottisi durante gli anni sessanta e settanta furono di straordinaria profondità e rappresentano lo scenario generale in cui il *blaverismo* si afferma come movimento politico di opinione.

La Costituzione spagnola del 1978 riconobbe l'autonomia di regioni e «nazionalità» concedendo a queste ultime una carica simbolica speciale e distintiva. Ciononostante, la carta fondamentale non ha raggiunto l'obiettivo della piena integrazione dei nazionalismi periferici nel nuovo Stato post-franchista, con conseguenze ben evidenti, dato che la dialettica tra nazionalismo di stato e nazionalismi senza stato ha generato tensione ed è stata sfruttata da movimenti come il *blaverismo*. Cosicché l'anticatalanismo esce rafforzato dalla tensione permanente tra centro e periferia.

In questa maniera, nello scontro identitario valenzano ha avuto un'influenza decisiva la rete mediatico-informativa ereditata del franchismo. L'eredità della dittatura si sostanzia in un sistema mediatico locale profondamente dipendente da quello spagnolo, con una scarsissima presenza (di fatto residuale) della lingua valenzana, marcata inoltre con le stigmate del conflitto (Xambó R., 1996: p. 437).

La vittoria del PSOE e la sconfitta relativa della UCD nelle elezioni del giugno 1977 su scala locale, e in controtendenza rispetto a quanto era accaduto a livello statale, spinse la direzione *ucedista* valenzana ad assumere una strategia anticatalanista come formula di erosione dei consensi ottenuti dalla sinistra; obiettivo che avrebbero ottenuto pienamente. A partire da quel momento, e fino ad ora, l'anticatalanismo si è affermato come una strategia utile al doppio scopo di fidelizzare elettori e smobilitare o erodere la base dell'avversario. Almeno dal 1979, la politica valenzana è stata profondamente condizionata da questo tipo di meccanismo, a tal punto che i settori meno anticatalanisti del sistema locale di partiti finiranno per essere sconfitti nelle rispettive lotte interne, eccetto AP che non aveva alcuna componente catalanista (Alcaraz M., 1985: p. 95).

La Transizione suppone una corsa al ribasso nelle prospettive di autogoverno da parte della maggioranza degli agenti politici autonomisti. A partire dal 1982 buona parte del

patrimonio simbolico proprio del *blaverismo* si ufficializza, la qual cosa contribuisce in maniera decisiva alla sua legittimazione e riproduzione, e lo stesso PSPV-PSOE tenta di adattarsi alla nuova situazione, adottando la strategia di occupare il centro politico facendo da arbitro tra gli "estremi" *fusteriano* e *blaverista*, cercando di gestire questa nuova valenzanità fondamentalmente *blaverista* con piccole dosi di modernità *fusteriana*.

La gestione avviata dal socialismo valenzano, su queste variegata basi culturali, risulta più preoccupata per l'inquadramento di Valenza nel progetto di modernizzazione della Spagna post-franchista avviato dal nuovo governo di Madrid, con un parlamento per la prima volta nella storia a maggioranza assoluta socialista. In fin dei conti, se il PSOE aveva ottenuto il controllo di un paese profondamente condizionato dall'insurrezione del 18 luglio 1936 e che, in seguito ai patti della transizione, ancora conservava retaggi simbolici (bandiera *rojigualda*, Marcha Real, monarchia borbonica, conservazione di simboli come la Valle de los Caídos) e istituzionali (corpo burocratico, giudiziario e poliziesco), pensava che avrebbe potuto anche gestire senza ulteriori complicazioni una Comunità Autonoma con la *senyera* con *franja blava*, Inno Regionale e un valenzano normativo ma senza riconoscimento dell'unità linguistica catalana. *A priori*, sembrava addirittura molto semplice. Al contrario, mentre la sinistra a livello statale (spagnolo) non riuscì, a causa della sua debolezza, a forzare le contraddizioni di Felipe González verso politiche più di sinistra, nel Paese Valenzano i partiti di destra come AP e Unió Valenciana (UV), e un influente media locale come il quotidiano *Las Provincias* (LP), si dedicarono a cannoneggiare giorno dopo giorno i governi socialisti di Joan Lerma, utilizzando in maniera disinvolta un belligerante anticatalanismo. Dal 1978 fino ad oggi, la sinistra e il *fusterianismo* si sono sistemati in una prospettiva difensiva e, sostanzialmente, sottomessa all'iniziativa della destra (Bodoque A., 2000: p. 10).

Evoluzione e base sociale del *blaverismo*

Nel Paese Valenzano «l'identità valenzana più evidente è lo spagnolismo» (Ferrando M. - Ariño A., 2001: p. 327) e la diffusione della *spagnolità* è di molto superiore alla *valenzanità*. In definitiva, vi è molto più nazionalismo spagnolo e molto meno nazionalismo valenzano rispetto alla penetrazione del primo a livello statale e dei nazionalismi periferici considerati come "storici" nelle loro rispettive aree territoriali. Decisamente una «singolarità evidente» (Ferrando M. - Ariño A., 2001: p. 321).

Nell'evoluzione delle rispettive narrazioni identitarie, lo spagnolismo è cresciuto mentre il valenzanismo è decaduto, perché discorsivamente associato a catalanismo e separatismo. Lo spagnolismo, in quanto identità dominante, è diventato qualcosa di non conflittuale e, pertanto, rifugio di coloro che non vogliono essere identificati (Llopis R., 1996: pp. 490-491, 496). Ciò è accaduto, tra le altre cose, proprio grazie all'influenza del *blaverismo*, che ha espulso verso la marginalità politica il valenzanismo. La penetrazione del nazionalismo spagnolo tra valenzani e catalani può considerarsi simile, dove invece vi è differenza è, appunto, nella marginalità dell'alternativa allo spagnolismo. Detto in altre parole, l'offerta

identitaria proposta dal *fusterianismo* si vede contrastata e frenata dal regionalismo anticatalanista (Castelló R., 1999: p. 429). Il nazionalismo valenzano è stato bandito dal terreno delle relazioni egemoniche, salvo dagli ambiti ristretti dell'alta cultura e dei settori dell'amministrazione autonoma (Castelló R., 1999: p. 432).

Nel *blaverismo* si possono individuare quattro tappe: 1) Periodo iniziale (1975-1977), caratterizzato dall'assunzione della retorica anticatalanista da parte di buona parte dell'establishment franchista locale e l'incorporazione di un gruppo di valenzanisti storici, che avrebbero assunto la forma di un significativo ma ancora minoritario gruppo di pressione; 2) Movimento di massa (1978-1982), periodo di massima mobilitazione, con il maggior grado di violenza fisica e simbolica utilizzata; 3) Istituzionalizzazione (1983-1999), caratterizzato dalla "politicizzazione" del *blaverismo* con la nascita di UV e la socializzazione del regionalismo da parte della Generalitat; 4) Di «potere assoluto», dal 1995 fino ai nostri giorni, con la conquista dell'egemonia elettorale da parte del centro-destra del PP, che assumerà il discorso del *blaverismo* all'interno di una poliedrica costruzione ideologica, strumentalizzandone la rete associativa. Su questa linea di tendenza, il PP intensificherà l'allontanamento politico e istituzionale rispetto alla catalanità e alla Catalogna stessa (Bodoque A., 2005: p. 102). Attraverso l'assunzione e l'abile strumentalizzazione del *blaverismo*, il PP si è presentato come «il partito valencianista», mentre la sinistra e il nazionalismo valenzano vengono accusati di essere al servizio della vicina Catalogna, e come partito espressione degli interessi dei valenzani; cosa che assieme alla crisi del PSPV-PSOE, avrebbe creato le condizioni per le successive vittorie del centro-destra dal 1993 al 2011.

In buona sostanza, il *blaverismo* fu strumentalizzato dalle classi dirigenti valenzane per il mantenimento della propria egemonia e come formula utile per ottenere nuove vie di legittimazione (Ariño A. - Llopis R., 1993: p. 13). In questo senso è verosimile l'ipotesi che l'anticatalanismo «viene fomentato solamente come conseguenza di una strumentalizzazione politica, quando si percepisce una minaccia contro la concezione centralista e unitarista dello Stato» (Cucó A., 1996: 30). È stata formulata pure l'attraente tesi di una seconda radicalizzazione delle classi dirigenti durante il XX secolo: durante la transizione, in modo analogo a quanto accaduto durante la II Repubblica spagnola, queste classi dirigenti avrebbero optato per un regionalismo anticatalanista, in quanto discorso a portata di mano atto ad articolare una risposta al *fusterianismo* allora emergente, così come nei confronti di sindacati e partiti di sinistra (Bodoque A., 2000: 17). Ciononostante, interpretare tutto ciò solamente come uno strumento delle classi dominanti ci pare un tanto semplicistico.

Per tutti questi motivi, il *blaverismo* si afferma come nuova tradizione politica che, attraverso la riformulazione del passato, si riproduce e socializza. Però, sebbene avesse al suo interno elementi dell'alta borghesia, dirigenti franchisti e alcune figure intellettuali, si tratta di un fenomeno presente essenzialmente tra le classi medie tradizionali; «aspira ad avere come gruppo di riferimento i gruppi con status sociale benestante» (Llopis R., 1996: p. 383) minacciati dalle nuove classi emergenti e, in concreto, i piccoli esercenti e proprietari agrari, oriundi o valenzanofoni, di basso profilo culturale ed educativo, ai quali bisogna aggiungere collaboratori del regime e funzionari in "transizione" dall'autoritarismo alla democrazia. Il

substrato ideologico di tutto ciò è uno spagnolismo che prevede un uso subordinato del valenzano e l'abbandono della trasmissione familiare della lingua (Bodoque A., 2005: p. 110) con l'intenzione, spesso esplicita, di migliorare la propria condizione sociale. Il *blaverismo* sembra essere anche un fenomeno identificato dal punto di vista generazionale come caratteristico degli ultracinquantenni, dato che «il valenzanismo è quasi inesistente nella fascia di popolazione maggiore di 50 anni» (Castelló R., 1999: p. 433). Il profilo sociale dei dirigenti del movimento è quello del lavoratore dipendente dell'impresa privata del settore terziario, oltre i 45 anni, con studi superiori, uomo, nato e/o residente nell'hinterland di Valenza, valenzanofono e non implicato direttamente con il regime franchista. Le élites del *blaverismo* conteranno con un importante capitale sociale ed economico (Flor V., 2011a: pp.140-142).

Le principali istituzioni che riproducono il *blaverismo*

Il *blaverismo* approfitterà di un insieme d'istituzioni preesistenti al fine di offrire un'immagine di rispettabilità e, al tempo stesso, entusiasmare la militanza con il miraggio di rappresentare il popolo. In questo modo li disciplinava e forniva un «sentimento di appartenenza» (Mosse G. L., 2005: p. 267). Queste istituzioni sono: 1) l'associazionismo; 2) le feste, e in particolare le *Falles*; 3) i riti, come la processione civica del 9 Ottobre; 4) le istituzioni pubbliche, tra cui la Generalitat; 5) i mezzi di comunicazione, e nello specifico il quotidiano *Las Provincias* e 6) la famiglia.

Il *blaverismo* può contare su una rete associativa storica, in alcuni casi centenaria, che occuperà letteralmente durante la transizione ed egemonizzerà da allora in avanti, costituita essenzialmente da Lo Rat Penat (LRP) e dalla Real Academia de Cultura Valenciana (RACV), oggi organismi di riferimento e legittimanti sul fronte culturale (Bello V., 1989: pp. 72-73) e con un importante supporto economico e istituzionale da parte della Generalitat, della Diputació provinciale e del Comune di Valenza, soprattutto a partire dal 1995. Il PP le strumentalizza e, parallelamente, le propaga come istituzioni apolitiche (Roca F. A., 1996: pp. 42-43). Inoltre, potrà contare su di una nuova rete associativa che esercita una forte pressione, tanto simbolica quanto fisica e violenta, contro qualsiasi espressione di "catalanismo". Tra queste è di particolare rilevanza il Grup d'Acció Valencianista (GAV), che si conforma come una vera e propria forza d'urto parafascista, espressione dell'anticatalanismo più ortodosso ed escludente, oltre a un insieme di associazioni locali, provinciali e "regionali", generalmente riunite sotto l'ombrello della Federació Coordinadora d'Entitats Culturals del Regne de València (FCECRV).

Altre entità di vario tipo si implicheranno poco a poco nel movimento, come nel caso del Valencia Club de Futbol durante la presidenza di José Ramos Costa (1976-1984). Canti e slogan anticatalanisti sono stati una costante nel Mestalla, soprattutto in occasione degli incontri con il FC Barcelona. Di fatto, gli ultras del gruppo Yomus sono un'organizzazione di estrema destra, anticatalanista e antisemita. La gerarchia della Chiesa

cattolica non è stata estranea a questo movimento e tutt'ora non ha ancora dato il nullaosta alla celebrazione della messa in valenzano.

Se è vero che riti e feste ricoprono una funzione di integrazione nelle società contemporanee (Ariño A., 1992: p. 317) e creano un sentimento di appartenenza e un immaginario comunitario attraverso spazi e simboli condivisi (Hernández G. M., 1996: 24), allora la festa delle *Falles* rappresenta la materializzazione del paradigma identitario della valenzanità elevato a categoria stereotipica (Piqueras A., 1996: p. 140). Prima della Guerra Civile le *Falles* già avevano condizionato la rappresentazione egemonica della valenzanità (Ariño A., 1992: pp. 336-338); Hernández G. M., 1996: p. 40). D'altro canto, questa festa tradizionale diventerà un rifugio identitario contro le "inclemenze" della modernizzazione, dei cambiamenti sociali e dell'omogeneizzazione culturale, a tal punto da conformare profondamente la tradizione della *valencianía* (Ariño A., 1992: p. 341). *Falles* e *blaverismo* condividono una simile rappresentazione/costruzione della valenzanità, elevando la parte (la città di Valenza e il suo hinterland) a rappresentante del tutto (il Paese Valenzano).

Le *Falles* furono strumentalizzate da settori del tardofranchismo e l'invenzione della minaccia dell'invasione catalanista fu una retorica in esse centrale (Hernández G. M., 1996: p. 355). Di fatto, la Junta Central Fallera (organo di direzione della festività e dipendente dal Comune di Valenza) fu una delle entità più attivamente promotrici della mobilitazione *blaverista* (Bello V., 1989: pp. 69-70); in realtà, «la sua propensione ad appoggiare una delle parti in lizza durante la *Batalla de València* la privò dell'adesione di una parte significativa della cittadinanza valenzana» (T. Pérez in Ariño A., 1990: p. 451). Il *blaverismo*, dunque, farà proprie le *Falles* (Flor V., 2011b) e, di conseguenza, «il vecchio valenzanismo sentimentale fu sfruttato dalla destra valenzana che si inserì efficacemente nel mondo *fallero*» (Hernández G. M., 1996: p. 383). Non è un caso che una parte importante della militanza di Unió Valenciana provenisse dalle commissioni organizzatrici di questa festa popolare.

Per quanto concerne la processione civica del 9 Ottobre, anche questa si trasformerà in un atto tipicamente rituale del *blaverismo*. Questa, implica tre istituzioni di riferimento: il Comune, la Generalitat e la Chiesa cattolica. Presieduta in ogni momento dalla *Reial Senyera Coronada*, la processione del 9 Ottobre comincia e finisce presso il palazzo del Comune e, dal 1995, rende omaggio anche alla Generalitat ed è occasione per una celebrazione religiosa in cui la gerarchia cattolica rivendica la *Reconquista* come ricristianizzazione delle terre valenzane. Si commemora così la rivendicazione del doppio significato dell'azione bellica del re Jaume I: la creazione del Regno di Valenza come gesto fondazionale della valenzanità politica e la creazione di un territorio culturalmente e religiosamente omogeneo. L'interpretazione dell'inno nazionale spagnolo, per quattro volte, seguita da tre dell'inno regionale valenzano, converte finalmente la celebrazione in cerimonia routinaria del nazionalismo spagnolo e del regionalismo valenzano.

La processione è di solito accompagnata da un certo grado di violenza simbolica, e in alcuni casi anche fisica. I gruppi più radicali insultano le autorità (specialmente quelli di sinistra e *fusteriane*); nel 1979 e 1980 si verificarono delle aggressioni nei confronti del Sindaco, il socialista Ricard Pérez Casado. Nell'edizione del 1979, venne incendiata la *senyera* del

Consell del País Valencià, perché priva di frangia blu e confondibile con la bandiera catalana. Con queste caratteristiche, quello del 9 Ottobre è diventato uno dei riti più importanti del *blaverismo*, una vera e propria liturgia civile a suo quasi totale uso e consumo.

L'istituzionalizzazione dell'autogoverno che si realizza con lo Statuto d'Autonomia del 1982 è stata fondamentale ai fini della legittimazione del *blaverismo*, essenzialmente per l'assunzione da parte della Generalitat di gran parte della proposta simbolica e discorsiva *blavera*. Le politiche portate avanti dai due partiti che hanno governato la Generalitat (il PSPV-PSOE dal 1983 al 1995 e il PP dal 1995 fino ad ora) sono state di differente grado ma non distinte nelle questioni fondamentali: ricostruzione dell'identità regionale e diffusione di un regionalismo istituzionale. Tale accordo di fatto tra le due forze politiche ha normalizzato tale identità, diffondendola ben oltre il suo ambito originario, l'hinterland della città di Valenza.

Durante il processo d'istituzionalizzazione della Generalitat hanno avuto luogo due processi paralleli e strettamente correlati: la progressiva legittimazione del regionalismo autonomico e il consolidamento dello spagnolismo come ideologia egemonica. Questo 'regionalismo banale' (Billig M., 2006) ha rafforzato il nazionalismo spagnolo, ancor più banale grazie alla capacità d'integrazione dello Stato. Se si presta attenzione all'evoluzione delle identità nazionali, lo spagnolismo è rimasto sostanzialmente immutato (Flor V., 2009: p. 305). L'istituzionalizzazione della Generalitat, di conseguenza, non avrebbe contribuito all'incremento del peso del valenzanismo.

Di conseguenza, detta istituzionalizzazione non avrebbe promosso una nuova identità politica valenzana bensì utilizzato determinate costruzioni culturali per legittimare un nuovo spazio politico-istituzionale e, al tempo stesso, rafforzare una determinata identità regionale costruita dall'alto. L'assenza di relazioni minimamente fluide tra la Generalitat valenzana e quella catalana hanno significato, inoltre, un allontanamento tra le due società; dal punto di vista istituzionale avviene tanto nell'ambito linguistico-culturale, con l'assenza della prima dal patronato dell'Istituto Ramon Llull e la tendenza volte alla rottura dell'unità linguistica, come in quello delle infrastrutture. Ad esempio, Valenza è meglio collegata con Madrid di quanto non lo sia con Barcellona. In un certo senso, la Generalitat valenzana sembra aver costituito una sorta di contropotere "regionale" nei confronti della Catalogna: quando questa ottiene un miglioramento della propria autonomia o qualche trasferimento di competenze, la Generalitat valenzana si dichiara parte lesa in causa (Flor V., 2010b).

Il sistema dei mass media locale ha avuto ovviamente un'influenza in tutto questo processo. Un sistema a sua volta condizionato dal «regionalismo ordinario» promosso dalla Generalitat (cercando di non "provocare" il *blaverismo*) a tal punto che i media e i professionisti del settore, attivamente o implicitamente, si sono convertiti in riproduttori di questa identità e dei riferimenti simbolici (Xambó R., 1996: pp. 435-436). In questo senso, la televisione pubblica valenzana (Canal 9), rappresenta un caso paradigmatico; ha contribuito a rafforzare una valenzanità regionale e provincialista, folklorica e segregazionista rispetto al resto della catalanofonia. Lo stesso si può dire per il quotidiano *Las Provincias* (Flor V., 2010c).

Nove valenzani su dieci assegnano alla famiglia un'importanza fondamentale, molto di più che al lavoro, agli amici, al tempo libero e alla religione e alla politica (Ferrando M. - Ariño A., 1998: p. 81). Nell'immaginario sociale *blaverista* la famiglia ricopre il ruolo luogo della continuità storica comunitaria. Concretamente, la figura del padre assume il ruolo principale di trasmissore dell'autentica valenzanità (Llopis R., 1996: pp. 415-416). Il valenzano "di sempre" sarebbe quello parlato dai propri genitori, libero da contaminazioni esterne, contrapposto al valenzano dotto o "catalanizzato", contro qualsiasi normativizzazione della lingua. Il conflitto identitario si presenta, in questa maniera, anche come uno scontro tra istituzioni sociali: da una parte, la famiglia, dall'altra, la scuola. La valenzanità immaginata dal *blaverismo* è qualcosa che di respira in casa, per nascita, e che si dovrebbe difendere con orgoglio, per non essere socialmente dei rinnegati. In questo immaginario l'appartenenza si trasmette comunitaria si trasmette immutabile di padre in figlio (Vendrell S. J., 1998: p. 18). Questa valenzanità si manifesta come una sorta di oggetto museografico, ereditata in maniera inalterabile e senza macchia.

Presupposti culturali e sociali del *blaverismo*

L'identità valenzana, come qualsiasi altra, ha il suo fondamento in logiche arbitrarie (Pérez-Agote A., 1984: p. 4). Una delle possibili forme di ricerca sull'identità è lo studio, sistematico e critico, del suo discorso. Joan Fuster, padre intellettuale del valenzanismo moderno, è un punto di riferimento tanto per i gruppi partecipi dei suoi paradigmi tanto per coloro che vi si oppongono, da un punto di vista anticatalano. Questa relazione speculare tra *blaverismo* e *fusterianismo* risulta utile ai fini della comprensione della costruzione identitaria valenzana degli ultimi trent'anni.

Il *blaverismo* può definirsi, in altre parole, come una reazione nazionalista spagnola contro qualsiasi movimento di resistenza all'assimilazione culturale. Infatti si costruisce contro due nemici: uno interno, i "catalanisti" valenzani, ed uno esterno, i catalani e la Catalogna. Il discorso *blavero* ha la funzione d'impedire la riproduzione di un'identità nazionale valenzana più o meno catalanista o filocatalana e, a differenza del *fusterianismo*, si inserirà nel filone regionalista precedente. In quanto reazione, però, genererà riferimenti propri, sebbene come movimento populista non elabori una vera e propria teoria in senso stretto, sistematica, e presenti una visione generale latente.

Se il paradigma *fusteriano* può sintetizzarsi sulla base di cinque linee caratteristiche, come razionalista, catalanista, progressista, antiregionalista e senza definizione politico-partitica (Alcaraz M., 1985), il *blaverismo* può definirsi in opposizione ad esso: 1) populista e anti-intellettuale, dividendo la società in due categorie, un popolo indifeso portatore della valenzanità autentica contro l'intellettualità catalanista; 2) anticatalanista a tre livelli, al tempo stesso antivalenzanista, anticatalanista e antipancatalanista, aggrappato al nativismo dell'immaginazione di una valenzanità unica; 3) conservatore e retoricamente antimoderno, proponendo un ritorno ad un passato pre-industriale, puro e armonico; 4) regionalista,

provincialista e spagnolista; 5) oscillante tra assenza e costruzione di un partito proprio. In altra sede ho sviluppato le principali caratteristiche di questo discorso (Flor V., 2011a: 179-290) e qui mi limiterò a farne una breve sintesi.

Nel discorso *blaverista* si percepisce una scomodità e intransigenza dinnanzi al dibattito e alle sfumature presenti nella realtà. Una delle ragioni del successo del *blaverismo* risiede nella creazione di veri e propri tabù, come la denominazione della lingua propria come catalano o l'uso dell'espressione Paese Valenzano, denigrando quei gruppi sociali che sfuggono ai suoi schemi, e concretamente quelli dotati di maggior capitale educativo e culturale. Come tipico dei movimenti populistici, vi è una netta avversione nei confronti dell'intellettualità (Molina F., 1998: p. 99). Un anti-intellettualismo peraltro perfettamente coerente con l'obiettivo di fondo: la ragione può sempre condurre al catalanismo mentre i sentimenti non possono che portare verso un valenzanismo autentico.

D'altra parte, la fobia nei confronti di tutto ciò che è catalano e i catalani stessi, presenta delle coincidenze con altre fobie, come quella di cui sono vittima gli ebrei. Questo è percepito dall'antisemita come capro espiatorio di ogni problema, reale o immaginario. Il catalano occupa questo ruolo nell'immaginario *blaverista*. L'anticatalanismo, come l'antisemitismo, si sistema nella logica della dimensione passionale (Sartre J.-P., 2005: p. 12). In questo modo si risparmia il campo della razionalità e del dubbio, necessari in qualsiasi costruzione teorica: «al di sopra del pensiero c'è, come fattore primordiale, il sentimento: il sentimento d'amore per la Patria Valenzana» (Adler M. 1984: p. 82). Questa prospettiva offre la comodità della sicurezza emozionale tipica del manicheismo politico-morale: il male è incarnato dal catalanismo, il bene dal *blaverismo*.

Il *blaverismo* utilizzerà la strategia della negazione, non solo rispetto all'unità linguistica del catalano, ma anche di «qualsiasi similitudine – anche casuale – tra Valenza e Catalogna [e] l'argomento dell'esistenza di una macchinazione catalana volta a sottrarre ai valenzani il loro patrimonio culturale e la loro identità» (Bodoque A., 2000: p. 8). La Catalogna e i catalani diventano il grande "altro", laddove il *fusterianismo* colpevolizza la Spagna o Castiglia. In questa prospettiva, i valenzani sarebbero, soprattutto, dei «non-catalani» con un'identità «specifica e distinta da quella catalana» (Ramos V., 1978: p. 42), mentre la stessa precisazione retorica non viene fatta rispetto all'identità castigliano-spagnola. La valenzanità, quindi, sarebbe allo stesso tempo, una non-catalanità assoluta minacciata dall'espansionismo catalano. Il polisemico concetto di Països Catalans (Paesi Catalani) sarà un autentico moloch. Il *blaverismo* risponderà in modo molto radicale ed eccessivo, data la poca incidenza quantitativa che il progetto pancatalanista avrà all'interno della società valenzana (Günther R. *et al.*, 1986: p. 433) e dello stesso catalanismo in Catalogna. Addirittura, coloro che difendevano solamente l'unità della lingua come un fatto culturale e scientifico sono stati accusati di "catalanismo" e utilizzati per rendere visibile la minaccia catalana.

Questi catalanisti loro malgrado sono stati messi al bando e marginalizzati socialmente a causa della pressione esercitata dalla propaganda anticatalanista; hanno dovuto sopportare le stigmate di essere considerati antivalenzani o, in alcuni casi, dei cattivi valenzani. In questo percorso, i nazionalisti valenzani finiranno per essere considerati da una parte im-

portante della società valenzana non solamente come estranei agli interessi valenzani, ma addirittura come nemici al servizio dello “straniero” e, in definitiva, come dei “traditori”, con l’obiettivo di subordinare Valenza agli interessi catalani (Adlert M., 1984: pp. 52-53). Il *blaverismo* si postulerà così come un movimento autoctono in esclusiva, espellendo da questo campo gli altri valenzanisti. Questo sarà uno dei suoi più grandi successi (Bello V., 1989: p. 47).

Il *blaverismo* difenderà retoricamente un mondo che non esiste più, la Valenza preindustriale e premoderna, strutturando una via di connessione sentimentale tra questa società idealizzata e una parte di elettorato che in questa idealizzazione si riconosce. La tradizione rivendicata dal *blaverismo* si sostanzia in un passato immaginario in cui i valenzani erano più felici, realizzati nella pratica di forme culturali “autentiche”, pure, non contaminate da altre culture e soprattutto da quella catalana. Il discorso antimoderno è condiviso con la maggior parte dei movimenti populistici, soprattutto laddove il processo di sviluppo socio-economico è stato particolarmente rapido (Molina F., 1998: p. 99). Sorge così una resistenza integrale al *fusterianismo*, perché catalanista e, anche, modernizzatore. Il moderno si percepisce come qualcosa di negativo *per se* (Hernández G. M., 1996: p. 362).

Nonostante il *cleavage* sinistra-destra non sia l’unica variabile utile alla comprensione del regionalismo anticatalanista, perché non tutti i progressisti sono catalanisti né tutti i conservatori dei *blaveros*, i conflitti identitari non si possono spiegare come semplici epifenomeni, parte di una sovrastruttura. Infatti, la crescita del *blaverismo* avvenne durante la transizione e gli anni ottanta, periodo in cui la sinistra godette della maggioranza assoluta dei consensi locali. Se questo movimento riuscì a erodere questa egemonia fu perché i votanti di PSPV-PSOE e PCE erano ugualmente sensibili al discorso anticatalanista.

Per tutte queste ragioni, il regionalismo anticatalanista non fa altro che presentarsi come uno spagnolismo anticeutralista. In generale, reclama la devolution ma non mette in discussione il nazionalismo spagnolo né rivendica una riforma politico-amministrativa. Fatta eccezione di alcuni casi, il *blaverismo* si riconosce generalmente nelle definizioni di regione, applicata al territorio valenzano, e regionalismo, come denominazione del movimento. In realtà, dietro l’uso del termine “valenzanista” si nasconde un semplice regionalismo, fatto che non gli impedirà di stabilire, con un certo successo, l’uso sinonimico di anticatalanista e “valenzanista”.

Il dominio simbolico

Al di là dei simboli vi sono rappresentazioni di idee, sentimenti e identificazioni. Si tratta di segni dell’identità collettiva specialmente importanti, soprattutto in presenza di strategie di differenziazione marginale come quella che utilizza il *blaverismo*, appropriandosi di buona parte del pacchetto simbolico della *valenciania* temperamentale (Ariño A. - Llopis R., 1995: pp. 17-18), oggi diventata simbologia maggioritaria e rappresentativa della “regione”. I simboli sono stati, dunque, un modo efficace di differenziarsi rispetto ai catalani e affermare la

supremazia della nazione spagnola e della lingua castigliana. Una frangia blu, dalla transizione in poi, rappresenta una differenziazione politica tra Paese Valenzano e Catalogna. Il *blaverismo* ha operato una scelta simbolica con l'obiettivo di ottenere una differenziazione visibile, fornendo ai valenzani un nome, una bandiera, un inno e una lingua con una normativa differenziata (Vendrell S.J., 1998: p. 31).

Questi simboli diventeranno una marca identitaria utile a separare i catalanisti dai "buoni valenzani". Con l'istituzionalizzazione della Generalitat la maggioranza della popolazione, almeno per quanto concerne l'interland della città di Valenza, assumerà questa simbologia e la proposta *fusteriana* verrà spazzata via dallo scenario pubblico ufficiale. Ciò che era in gioco non era tanto il colore di una bandiera quanto la lotta per l'egemonia. Sebbene lo scontro si canalizzi attraverso simboli, la densità della vegetazione non deve impedirci di vedere il bosco nel suo complesso. Il conflitto va letto come uno scontro tra una visione tradizionalista, conservatrice e regionalista spagnolista del Paese Valenzano e un'altra moderna, progressista e nazionalista in senso alternativo alla nazionalità spagnola. Altrimenti difficilmente si potranno capire le ragioni di una mobilitazione sociale per il colore di una bandiera, al di fuori della significazione che tutto ciò comporta e rappresenta.

Conclusioni: l'egemonia regionale

Il *blaverismo* è diventato uno dei movimenti valenzani di massa più importanti della storia recente. Il fatto di condividere una base etnica con la Catalogna l'ha forzato a cercare una differenziazione addirittura nella negazione delle origini comuni. Gli anticatalanisti valenzani hanno immaginato un'identità assolutamente separata da quella catalana. Se il paradigma *fusteriano* proietta una comunità dei Paesi Catalani a partire, essenzialmente, dall'unità della lingua, il *blaverismo* insiste nella lontananza tra "catalano" e "valenzano". I valenzani, quindi, non solo non sarebbero catalani perché dotati di una storia politica propria dal Medioevo in poi ma, anche e soprattutto, per aver costruito una cultura e lingua proprie di origini ancestrali. I valenzani sarebbero tali per non aver mai parlato catalano e perché il contributo catalano alla creazione del Regno di Valenza sarebbe stato inesistente o minimo.

Il *blaverismo* offre ai valenzani una strategia populista, anti-intellettuale e sentimentalistica utile ai fini della penetrazione nelle classi medie tradizionali e basse di scarso capitale culturale: è stato uno degli strumenti più efficaci nel processo di sostituzione linguistica e contrasto dell'offerta culturale *fusteriana*; ha permesso a molti valenzani una defezione culturale senza problemi di coscienza. In definitiva, soprattutto nell'area metropolitana di Valenza, essere valenzano non solamente è diventato una maniera di non essere catalano ma anche di essere esplicitamente anti-catalano. Sebbene alle origini dell'identità regionale l'anticatalanismo non fosse rilevante, questa stessa rottura è stata propagandata come continuità storica e il *blaverismo* si presenta come la valenzanità di sempre.

Nella misura in cui il *blaverismo* si è palesato come esempio di regionalismo banale, non ha bisogno di stare quotidianamente nel dibattito politico perché vi è sempre e comunque

presente. Si attiva pertanto quando così vogliono determinati gruppi, cosa possibile perché è diventato un discorso egemonico e dunque percepito come “la normalità”. Al contrario, il *fusterianismo* si è trasformato in una subcultura identitaria. Infatti, malgrado il minoritarismo del *blaverismo* politico, inteso come quell’arcipelago di partiti e partitini che si rifanno esplicitamente al movimento, l’assunzione del suo discorso da parte del PP e, in un certo modo, del PSPV-PSOE è rappresentativa della profondità con cui ha impregnato la politica valenzana. Sebbene l’anticatalanismo abbia giocato sul terreno della dialettica sinistra-destra, questa non è stata una scelta limitativa né irrinunciabile. Infatti, la capacità di penetrazione del suo discorso si è spinta più in là della base elettorale della destra, fatto che spiegherebbe perché, durante la transizione, pur essendo la sinistra maggioritaria, il *blaverismo* riuscisse a toccare anche l’elettorato di sinistra. Questa indiscutibile efficacia si può spiegare soffermandoci su di una serie di variabili.

- 1) Lo spagnolismo e il regionalismo: La proposta *blavera* non si è affermata in dialettica contraria rispetto al nazionalismo spagnolo, divenendone un aspetto complementare, una forma di spagnolismo nativista autoctono che sarà percepito come proprio e privativo.
- 2) La linea di continuità che il *blaverismo* costruisce con le istituzioni e gli antecedenti dell’identità regionale valenzana, combinando elementi tradizionali di questa (spagnolismo, regionalismo, valenzanità sentimentale, populismo e certo conservatorismo) con l’anticatalanismo, produrrà una particolare fusione ideologica che servirà a dare una risposta politica al disorientamento di buona parte delle classi medie che affrontano le conseguenze della rapida modernizzazione e si trovano culturalmente spiazzate dalla sfida rappresentata dal *fusterianismo*.
- 3) In questo senso, il *blaverismo* offre una bussola a molti disorientati dai cambiamenti frutto della modernizzazione degli anni sessanta e settanta e delle conseguenze della fine del franchismo. In fin dei conti, la dittatura aveva offerto una sensazione di ordine che la sinistra, sostenitrice della rottura politica, e il *fusterianismo*, fautore di un nuovo discorso culturale con aspirazioni egemoniche, volevano ribaltare. In una società non più agraria, ma che aveva ancora una mentalità preindustriale, troppi cambiamenti incontravano più di una resistenza. Il pericolo, reale o fittizio, di mobilità discendente fu più che sufficiente per creare complicità attorno al *blaverismo*.
- 4) Il *blaverismo* reagirà in modo violento contro la minaccia rappresentata dal paradigma *fusteriano*: proposta di sostituzione delle élites, normalizzazione linguistica del valenzano e suo riconoscimento come lingua ufficiale, rottura con le precedenti coordinate dell’identità regionale, ecc. In questo senso, una parte considerevole dei valenzani hanno finito per sentirsi più tranquilli adagiati sui binari dell’offerta modernizzatrice che gli veniva presentata da Madrid. Il *blaverismo* ha di fatto rivendicato, e inventato, una tradizione percepita come una forma genuina e privativa di essere valenzani (festaiola, informale, mediterranea), una tradizione folclorizzante e stereotipata.

- 5) L'istituzionalizzazione differenzialista dell'autonomia. La Generalitat si è costituita a partire da una buona parte del pacchetto simbolico *blaverista* e, inoltre, ha dato impulso a un regionalismo specifico che ha legittimato e retroalimentato il *blaverismo*. Simbolicamente, il *blaverismo* ha vinto la "Battaglia di Valenza". Questa vittoria avrebbe significato un'identificazione di fatto tra simbologia del movimento e simboli istituzionali dell'autonomia valenzana. L'influenza non si limiterà ai simboli né alla visibilità degli stessi; i libri di testo si devono adeguare ai criteri istituzionali, le associazioni devono sottostare a determinati parametri per ottenere sovvenzioni, le emittenti radio e le televisioni locali devono fare lo stesso per poter ottenere le relative licenze, ecc. Sebbene limitato, l'autogoverno valenzano ha capacità sufficiente per modellare importanti aspetti della realtà sociale.
- 6) Il sistema dei media locali si è schierato in maniera maggioritaria a favore della proposta *blavera*, a tal punto che l'anticatalanismo è penetrato in gruppi di ogni tipo.
- 7) Nonostante il suo anti-intellettualismo, il movimento ha potuto vantare appoggi in parti importanti delle società e delle élites politiche, economiche, giornalistiche e, addirittura, in ambiti della cultura locale, anche se ridotti. Cosa che ha contribuito in maniera non secondaria alla sua legittimazione.
- 8) Un peculiare tessuto associativo che ha permesso la riproduzione con successo del movimento, tra cui bisogna ricordare la vera e propria occupazione d'istituzioni culturali storiche, come LRP e RACV, la creazione del GAV o la penetrazione nelle commissioni della festa *fallera*.

Per tutte queste ragioni il *blaverismo* sarebbe diventato, almeno parzialmente, un'ideologia "ufficiale". Questo movimento è riuscito a uscire dalla posizione minoritaria che aveva agli inizi per rappresentare la valenzanità egemonica e installarsi al centro della politica, calando in una parte significativa delle classi dirigenti locali. Se la strumentalizzazione politica di cui lo stesso *blaverismo* è in un certo senso vittima è un fatto reale, è altrettanto vero che esisteva precedentemente un contesto favorevole a questo discorso e potenzialmente ricettivo.

Se il *blaverismo* ha vinto la partita è stato perché ha saputo entrare in connessione con l'identità regionale storicamente determinata, ma soprattutto perché ha elaborato un discorso funzionale per una società che, in maggioranza, aveva l'esigenza di differenziarsi dalla Catalogna e continuare ad essere integrata, acriticamente, nell'identità nazionale spagnola.

Riferimenti bibliografici

- Adlert M. (1984), *Del periodisme meu*, Autor-editor, Valencia.
- Alcaraz M. (1985), *Cuestión nacional y autonomía valenciana*, Instituto Juan Gil Albert, Alicante.
- Archilés F. (2006), «Hacer región es hacer patria'. La región en el imaginario de la nación española de la Restauración», *Ayer*, n. 64, pp. 121-147.
- Archilés F. (2007a), «Entre la regió i la nació. Nació i narració en la identitat valenciana contemporània», in Carnero T. - Archilés F. (ed.), *Europa, Espanya, País Valencià. Nacionalisme i democràcia: passat i futur*, PUV, Valencia.
- Archilés F. (2007b), «La Renaixença y el valencianismo político», in Martínez, F. - Laguna, A. (ed.), *La Gran Historia de la Comunitat Valenciana, vol. VII*, Prensa Valenciana, Valencia.
- Archilés F. (2012), *Una singularitat amarga. Joan Fuster i el relat de la identitat valenciana*, Afers, Catarroja.
- Ariño A. (1990) (ed.), *Historia de las Fallas*, Prensa Valenciana, Valencia.
- Ariño A. (1992), *La ciudad ritual. La fiesta de las fallas*, Anthropos-Ministerio de Cultura, Barcelona/Madrid.
- Ariño A. - Llopis R. (1993), «La Comunidad Valenciana: un problema de identidad», *Simpodium Internacional Identidades colectivas en el mundo contemporáneo*, Bilbao.
- Ariño A. - Llopis R. (1995), «La identidad colectiva en la Comunidad Valenciana», *V Congreso Español de Sociología*, Granada.
- Baldó M. (2007), «La cultura, entre la revuelta y la respetabilidad», in Martínez F. - Laguna A. (ed.), *La Gran Historia de la Comunidad Valenciana, vol VI*, Prensa Valenciana, Valencia.
- Barth F. (ed.) (1976), *Los grupos étnicos y sus fronteras*, FCE, México DF.
- Bello V. (1988), *La pesta blava*, 3i4, Valencia.
- Billig M. (2006), *Nacionalisme Banal*, Afers, Catarroja.
- Bobbio N. - Matteucci N. (1982), *Diccionario de Política*, Siglo XXI, Madrid.
- Bodoque A. (2000), *Partits i conformació d'elits polítiques autonòmiques. Transició política i partits polítics al País Valencià*, Institut de Ciències Polítiques i Socials, Barcelona.
- Bodoque A. (2005), *El valencià i la política lingüística dels governs autònoms (1983-2003): un cas d'anàlisi de polítiques públiques*, Tesi di dottorato, PUV, Valencia.
- Castelló R. (1999), *Estructura social i nacionalismes: les bases socials dels nacionalismes al País Valencià*, Tesi di dottorato, PUV, Valencia.
- Cucó A. (1979), *Sobre la ideologia blasquista*, 3i4, Valencia.
- Cucó A. (1989), *País i estat: la qüestió valenciana*, 3i4, Valencia.
- Cucó A. (1996), «Notes sobre la transició política i la qüestió nacional al País Valencià», *L'Avenç*, n. 201, pp. 8-19.
- Flor V. (2009), *L'anticatalanisme al País Valencià: identitat i reproducció social del discurs del 'blaverisme'*, Tesi di dottorato, PUV, Valencia.
- Flor V. (2010a), «El 'capgirament'. La irrupció del blaverisme», *Afers*, n. 67, pp.683-708.

- Flor V. (2010b), «El discurs diferenciacionista valencià: la Generalitat Valenciana i el regionalisme banal» in Cucó J. - Santamarina B. (ed.), *Políticas y ciudadanía: miradas antropológicas*, Germania, Alzira.
- Flor V. (2010c), «La instrumentalització mediàtica de la identitat valenciana. El discurs anticatalanista de *Las Provincias* (1978-1999)», *Arxius de Ciències Socials*, n. 23, pp.113-122.
- Flor V. (2011a), *Noves glòries a Espanya. Anticatalanisme i identitat valenciana*, Afers, Catarroja.
- Flor V. (2011b), «L'apropiació de la identitat valenciana: falles i anticatalanisme», *Revista d'Estudis Fallers*, n. 16, pp. 50-59.
- Flor V. (2012), «Nosaltres, els “antivalencians”. Les primeres reaccions antifusterianes i els precedents directes de l'anticatalanisme “blaver” (1962-1974)», *Afers*, n. 71-72, pp. 159-175.
- Ferrando M. - Ariño A. (1998), *Los nuevos valores de los valencianos. La Comunidad Valenciana en la encuesta mundial de valores (una perspectiva comparada en el ámbito español)*, Bancaixa, Valencia.
- Ferrando M. - Ariño A. (2001), *Postmodernidad y autonomía. Los valores de los valencianos 2000*, Tirant lo Blanch, Valencia.
- Günther R. - Sani G. - Shabad G. (1986), *El sistema de partidos políticos en España. Génesis y evolución*, CIS, Madrid.
- Giner S. (2006), *Los españoles*, Mondadori, Barcelona.
- Hernández G. M. (1996), *Falles i franquisme a València*, Afers, Catarroja.
- Llopis R. (1996), *Cultura política e identidad en la sociedad valenciana*, Tesi di dottorato, PUV, Valencia.
- Martí M. - Archilés F. (1999), «La construcción de la nación española durante el siglo XIX: logros y límites de la asimilación en el caso valenciano», *Ayer*, n. 35, pp. 171-190.
- Molina F. (1998), *Conceptos fundamentales de ciencia política*, Alianza, Madrid.
- Mosse G. L. (2005), *La nacionalización de las masas. Simbolismo político y movimiento de masas en Alemania desde las Guerras Napoleónicas al Tercer Reich*, Marcial Pons, Madrid.
- Ninyoles R. Ll. (ed.) (1982), *Estructura Social al País Valencià*, Diputació de València, Valencia.
- Pérez-Agote A. (1984), *La reproducción del nacionalismo. El caso vasco*, CIS/Siglo XXI, Madrid.
- Piqueras A. (1996), *La identidad valenciana. La difícil construcción de una identidad colectiva*, Escuela Libre/IAM, Madrid/Valencia.
- Ramos V. (1978), *Pancatalanismo entre valencianos*, Autor-editor, Valencia.
- Ricoeur P. (1997), *Ideología y utopía*, Gedisa, Barcelona.
- Roca F. A. (1996), *La Real Academia de Cultura Valenciana*, Consell Valencià de Cultura, Valencia.
- Sanz B. - Nadal M. (1996), *Tradició i modernitat en el valencianisme*, 3i4, Valencia.
- Sartre J.-P. (2005), *Reflexiones sobre la cuestión judía*, Seix Barral, Barcelona.
- Vendrell S. J. (1998), *Iniciacio al valencianisme*, Lo Rat Penat, Valencia.
- Xambó R. (1996), *El sistema comunicatiu valencià*, Tesi di dottorato, PUV, Valencia.

